

Foto di Andrea Sabbadini



Circo Massimo, la manifestazione in cui ci fu la prova di forza

Il 25 ottobre 2008 c'è la manifestazione del Pd al Circo Massimo di Roma. Sotto lo slogan: «L'Italia è migliore della destra che la governa». Due milioni e mezzo di partecipanti, dicono gli organizzatori. Poi, a novembre, la vittoria di Barack Obama negli Usa che chiude l'era Bush: «L'aria è cambiata» dice Veltroni.

Foto di Massimo Viegi / emblema



dell'Unione non regge l'assalto. Il Professore sceglie la conta in Parlamento e cade. Comincia, insieme alla campagna elettorale tra le montagne di Spello, il *new deal* veltroniano. All'insegna della «discontinuità» dal recente passato non vuole apparentamenti: unica eccezione IdV, Radicali inglobati. Il pullman guidato dall'omonimo autista Walter macina 20mila chilometri, 110 province in 55 giorni. Una media di 3-4 comizi al giorno, videochat alla bisogna, discorso di mezzanotte in Puglia. Sulla scia del «vento nuovo» cresce l'entusiasmo. Si brinda nel loft, aranciata sotto i faretto Ikea. Veltroni punta al fortino del Nord Est, all'alleanza con il popolo delle partite Iva. Candida gli imprenditori Calero e Matteo Colaninno, lascia fuori De Mita per limiti di età, vuole la giovane ed eterea Mariana Madia capolista nel Lazio.

Ma il centrosinistra perde le elezioni del 13 aprile 2008, ed è un brusco risveglio. Veltroni, che in campagna si riferiva a Berlusconi come al «capo dello schieramento a noi avverso», non abbandona il *fair play*. Presenta il suo governo-ombra al capo dello Stato, cerca il dialogo con il Cavaliere su riforme e legge elettorale «per il bene del Paese», si rammarica del «matrimonio fallito» con Di Pietro. Inutilmente: la fine di un'epoca è cominciata durante la prima direzione del partito dopo il voto. Per Veltroni e il suo gruppo dirigente

non è stata una sconfitta, per altri sì. La dicotomia con D'Alema è nei fatti, cristallizzata nella nascita della sua associazione «Red»: un «contributo» al Pd con tesseramento.

I suoi rimproverano a Veltroni di non aver rimpiazzato i capigruppo parlamentari con dei fedelissimi. Gli avversari, all'opposto, di aver gestito il partito con un piccolo gruppo di potere senza riuscire a «deromanizzarlo» perché non basta Chiamparino a bilanciare Bettini. Gli elettori, dall'Abruzzo alla Sardegna

LA CORSA BREVE

Attesa lungamente, la scesa in campo di Veltroni è arrivata inattesa nei tempi. Il discorso del Lingotto colpì moltissimo. È passato poco più di un anno e mezzo.

paassando per la «monnezzopoli» partenopea, fanno capire di non considerare elettoralmente affidabile quel Partito Democratico. Le grandi aspettative sono alle spalle, ormai cenere di illusioni.

Veltroni lascia e si lascia alle spalle un partito di un'ombra più bianco del pallido, a *whiter shade of pale*, proprio come la canzone che, un'epoca fa, chiuse la kermesse del Palaliggio. ♦

Timori in Transatlantico «Non buttiamo via tutto riattacciamo i pezzi»

Silenzio, timori, incognite. Cautela in Parlamento sulle dimissioni del segretario e, soprattutto, sul futuro del Pd. «Si ferma il partito nuovo» azzardano i veltroniani. Rea-lacci ventila un congresso anticipato, prima di ottobre. Si preoccupa Arturo Parisi, critico fiero ma a sempre a viso aperto delle scelte del leader: «Sono dimissioni tardive, fuori tempo. Quando le propose ad aprile fui l'unico ad accettarle, allora erano giuste e per il Pd sarebbe stato molto meglio. Ora il progetto è molto a rischio».

Oggi si deciderà l'immediato: gestione collegiale, supplenze di potere. Ma entro le Europee di giugno, molti nodi verranno al pettine. A partire dal testamento biologico, in aula al Senato il 5 marzo, arroventato dai postumi della vicenda Englaro. Fino a ieri pomeriggio, quando il Pd aveva ancora un leader, di scissioni nessuno parlava. Certo, il malumore dei cattolici è reale. L'irritazione nel vedere «trattati con condiscendenza, con sufficienza» le loro istanze e dubbi da parte della com-

ponente ex Ds esiste. Anche quegli ex Popolari che hanno aderito a «Red», l'associazione dalemiana, nella speranza di trovarvi un solido antidoto al «partito liquido» manifestano sintomi di delusione sul piano dei «valori».

Eppure, la ricerca di una mediazione continuava. «Abbiamo costruito un partito con un'intesa sul 95% dei temi - ragionava Castagnetti - come welfare e politica estera. Ma voler costruire l'identità del Pd intorno al 5% residuo, cioè i temi etici, sarebbe un abbaglio». Persino Rutelli, schierato in prima linea con il testo di fine vita presentato dal PdL, ieri aveva aperto: «Serve un partito davvero nuovo», che tenga conto cioè delle istanze cattoliche.

Poche ore dopo, le dimissioni di Veltroni e l'incognita sul futuro. «Che sarà del Pd? - ragiona Roberta Pinotti - Non esiste altra speranza che rimettere insieme i pezzi con l'aiuto di un manipolo di coraggiosi. Non vedo altre prospettive».

F. FAN.